

MERYEMANA

(Il luogo della Vergine)

All'Arcivescovo di Izmir

Eccellenza Reverendissima,

faccio seguito alla nostra conversazione telefonica di qualche giorno addietro per offrirLe quel resoconto più dettagliato che Le avevo promesso. Oggi è il mio giorno sabbatico e posso disporre del mio tempo come voglio per raccogliere ed ordinare una massa imponente di sensazioni che mi hanno come invaso nei giorni precedenti.

Conclusa l'ora sesta, prima del pranzo comune, stavamo recitando l'*Angelus* quando fummo interrotti dall'accorrere di alcune donne musulmane. Cercavano aiuto per qualcuno che stava male lungo il sentiero che scende dal nostro santuario, attraverso il bosco, fino alla statale per Kusadasi. Accorsi io, che sono il fratello laico della piccola comunità cappuccina, per quel tanto di pratica infermieristica che avevo accumulato in un ospedale della Romagna, prima del mio ingresso in religione. Qualche centinaio di metri più sotto, aggrappato ad un leccio con la mano sinistra, la destra affondata nell'erba, un uomo sulla cinquantina era quasi completamente riverso per terra ed era in preda ad una profonda crisi cardiaca. Riconobbi già da lontano che si trattava di Elia, da alcuni giorni ospite del nostro piccolo convento.

Mi resi conto della gravità del suo stato, che impediva di spostarlo da quel luogo. Lo sistemai delicatamente sul pendio erboso per alleviare un respiro già in affanno. Benché lo dissuadessi dal parlare, egli sembrava posseduto da irresistibile urgenza di comunicare. Persino il leggero stormire delle fronde del bosco era più forte del sussurro che usciva dalle sue labbra, alle quali mi ero accostato con l'orecchio per alleviargli la fatica.

Sono certo di avere udito, in una connessione che non mi parve subito intelligibile, qualcosa che si riferiva al mare, come se egli cercasse di individuarlo là sotto, al limitare del bosco, ma i suoi occhi non riuscissero più a focalizzarne l'immagine. Pensai volesse comunicarmi la sua impossibilità a vedere o confermarmi il suo desiderio di raggiungere la baia. Il mio minimizzare la rilevanza di entrambe le cose sembrava innervosirlo ancora di più, facendolo insistere su qualcosa che riguardava il mare. Il mare era lì sotto, che pareva di toccarlo, illuminato da un sole ancora caldo, con il limpido fulgore che qui da noi hanno solo le giornate dell'autunno avanzato. Dal moto dei suoi occhi mi fu evidente che egli vedeva perfettamente e che di altro volesse parlarmi.

Ero io a non capire. Mi attenevo alla logica del pensiero comune ed espungevo come insensata l'affermazione che il mare non c'era più. La sua insistenza mi sembrò segno inequivocabile di una forma delirante acuta. La mia ancora non vinta tendenza a giudicare stava processando il suo comportamento che, nei giorni precedenti, mi era parso insieme rigido e fragile. Non era certamente il tipo di persona con cui desiderassi legare. Anzi, mi aveva procurato un certo disagio ed ero ben felice che cercasse il dialogo soprattutto con gli altri due frati della nostra minuscola comunità, entrambi sacerdoti e molto più preparati di me in teologia. Lo percepivo come una presenza problematica e me ne difendevo, evitando di immischiarmi nei suoi discorsi. E tuttavia la sua presenza m'intrigava.

Questa ambivalenza nei suoi confronti mi stava condizionando ed ero disturbato dalle mie stesse reazioni. Che egli, con quel cielo imperiosamente dominato da un sole invito, farfugliasse di una stella, mi aveva ancor più disorientato; che egli poi frugasse nella sua misteriosa sacca, dalla quale mai si separava, per estrarne uno sgualcito calendarietto tascabile sul quale si ostinava ad indicarmi la data del giorno corrente, mi sembrò una stranezza ulteriore. Che fosse il

trentuno di ottobre mi sembrò infinitamente meno importante del suo precario battito cardiaco, che cercavo, con scarso esito, di tenere controllato.

Insuperatamente per qualche tempo lo stato di agitazione si placò e il respiro si fece più regolare e disteso. Fu in quel frangente che dissi la cosa più scontata che potesse passarli per la mente, della cui banale inutilità ancora mi vergognerei se non fosse per l'esito del tutto inatteso e sorprendente che da essa sembrò scaturire.

«È la vigilia di Ognissanti» dissi, tanto per accreditarmi di scrupolosa attenzione ai suoi sconnessi messaggi. I suoi occhi mi comunicarono, credo non senza qualche ironia, la soddisfazione di essere stato finalmente compreso. Ma si illudeva. Ero ancora molto lontano dal messaggio che desiderava trasmettermi e non sarei mai arrivato ad alcuna consonanza con lui e con l'esperienza nella quale si era inabissata la sua esistenza, se l'insieme di circostanze che sto per narrare non mi avesse condotto a mettere in questione i miei più rassicuranti riferimenti mentali e culturali.

Mi intenda, Eccellenza, non voglio dire che quel tratto di sentiero fosse divenuto la mia via di Damasco. Ho avuto bisogno di giorni per non difendermi da quell'accadimento, per lasciarmi raggiungere dalla provocazione che vi era celata, per non essere infastidito da ciò che mi è istintivamente lontano o forse opposto.

Anzi, il fatto stesso che io Le scriva è frutto di un'imposizione (sì, questa era la parola giusta, ma ora non lo è più). Fu il padre guardiano che mi diede formale incarico di redigere testimonianza di questo avvenimento, ben al di là del frammento che mi coinvolse direttamente. Devo a questo obbligo il confronto con questa logica "altra", da cui rifuggivo, e il recupero di quello che potrei definire un punto di illuminazione, dal quale ho ricostruito, al di là di ogni apparente bizzarria, il senso di un'esistenza che giunge a compimento. O forse non è l'espressione giusta: non vorrei che le mie antiche letture illuministe rivestissero di ideologia una vita impastata di lacerazione e di fatica. Forse è più rispettoso parlare di "approdo"; lascia intatto il senso della navigazione e insieme la sottrae all'imperio di tutto definire e precisare, e non uccide la speranza per i giorni di tempesta, quasi non fossero anch'essi navigazione. E su quale legno?, si chiederebbe S. Agostino, audace indagatore della "terza navigazione", oltre i sensi e la ragione. Elia saprebbe rispondere; perché su quel legno si svolse la sua perigliosa navigazione, che, a detta dei suoi superiori, non sembrava approdare mai a nulla o persino rifuggire la sicurezza del porto. Ma egli sapeva dove andare, da molto lontano aveva visto la patria. E non era un luogo, lui lo sapeva.

«Le vesti bianche...» sussurrò, guardandomi con sguardo intenso e radioso, «la grande tribolazione è finita...» e, dopo un lungo respiro, «...la sposa è pronta». Ricordai l'ultima *Lectio Divina* nella comunità a commento della prima lettura, quella dei 144.000 eletti, e le parole di padre Atanasio, così altamente ispirate e vibranti, come se stesse rivolgendosi per metafora a qualcuno cui dovesse una risposta. Mi ero sorpreso ad osservare lo strano fervore del padre guardiano, solitamente più misurato e controllato nelle sue espressioni, e non mi era sfuggito un suo sguardo verso l'angolo estremo della cappella, dove stava Elia, che mi sembrò asciugarsi furtivamente una lacrima.

I colloqui con padre Atanasio, nei giorni successivi all'evento che sto testimoniando, mutarono il mio modo di intendere il comportamento di quest'uomo religiosissimo e che tuttavia non vidi mai accostarsi alla comunione, pur essendo sempre presente alla celebrazione eucaristica. Anche per questo non mi aveva dato buona impressione; non mi fido di questi vaganti, dietro le cui manie religiose spesso si celano vite ambiguamente avventurose o patologie mentali. Pensavo cosa ci facesse un uomo di mezza età, di origine italiana come me, così lontano dal suo paese ed apparentemente senza una meta. Sembrava incarnare la tipologia del romeo medievale, in instancabile peregrinazione verso i santuari quasi a disegnare una topografia dell'anima. Anche nei giorni della sua permanenza tra noi, era sceso almeno un paio di volte oltre Efeso, passando nei pressi della grotta dei Sette Dormienti e l'Artemision, fino a Selçuk per sostare presso la tomba dell'apostolo, nella basilica di S. Giovanni.

Con molta fatica raddrizzò il busto e, postosi a sedere, si mise a rovistare ancora nella sacca, da cui trasse un'agenda di piccolo formato, assai sgualcita e unta.

«È per te» mi disse.

Mi schermii, dicendogli che mi sembrava qualcosa di così intimamente suo da non poterlo accettare. Ma lui non ritrasse la mano tremante; quella posizione gli costava evidentemente fatica. E così, forse più per alleviargli il disagio che per convinzione, allungai la mano.

«Puoi fidarti» disse sottovoce, ed io mi sentii radiografato di tutti i miei pensieri, che credevo di avere così abilmente dissimulato.

Elia era un conoscitore di anime, come più tardi mi confermò padre Atanasio. Sacerdote tra i più brillanti e preparati della sua diocesi, si era allontanato dall'Italia dopo la festa di Pentecoste, quando celebrò la sua ultima messa in parrocchia. Il suo gesto fu giudicato un abbandono, una sfida velleitaria o l'incrinatura di una personalità forte, consapevole delle proprie capacità e che, a causa di questa consapevolezza, era finita nelle secche di chi si demotiva per eccesso di protagonismo.

In realtà questo facile psicologismo interpretativo, tipico di molti ambienti ecclesiastici, è sbrigativo e sembra a me, come a padre Atanasio, con cui mi sono lungamente confrontato, semplicemente errato e perciò ingiusto.

Non si era trattato di abbandono del campo per Elia, ma di fedeltà. Per lui era il tempo dell'esilio e cercava di viverlo fino in fondo: se i nemici del popolo eletto avevano violato la città santa e il tempio non era più, dove offrire il sacrificio? Egli aveva trovato la propria collocazione fuori, di fronte all'altare, come i nostri fratelli maggiori gli Ebrei davanti al Muro Occidentale, muro non del pianto, ma del rimpianto, del desiderio, dell'attesa, della speranza.

Come celebrare il banchetto di nozze dell'Agnello, se la voce dello Sposo non parla al cuore della sposa, se il tenerissimo canto della vigna, piantagione deliziosa, si infrange su orecchi ostruiti d'ortica?

Come può l'amico dello Sposo bere alla coppa dell'esultanza se i figli del convito nuziale hanno declinato l'invito, se il santuario è disperso sulle alture?

«È lo Sposo che ha la sposa, un prete è solo l'amico dello Sposo e la chiesa è il baldacchino nuziale sotto il quale lo Sposo e la sposa si incontrano e, coperti dallo scialle di preghiera, si riconoscono e si parlano», questo egli diceva nelle lunghe conversazioni con Atanasio, narrando con cuore lacerato come assistette allo svuotarsi lento ed inesorabile della sua chiesa quando il suo impegno contro il costume mafioso si fece più netto ed esplicito e di come gli unici suggerimenti fossero stati un non meglio precisato invito alla prudenza.

Elia non volle vincere la battaglia, come fosse "sua", e scelse l'insignificanza del Battista, il riserbo e il silenzio dell'amico dello Sposo.

Il sole, oltrepassato il promontorio di Samos, si era molto abbassato sull'Egeo verso Occidente. Un vento leggero si era levato dal mare verso la collina ripulendo la leggera foschia che velava, più lontana, l'isola di Patmos. Era quasi l'ora del Vespro.

Elia, all'udire la campanella del convento che annunciava la liturgia della festa, ebbe come un sussulto, come se fosse finalmente giunto un momento lungamente atteso. I suoi occhi, prima sfuocati e lontani, si erano fatti attenti, ma era come non mi vedesse, benché gli fossi di fronte. Mi sentii come un estraneo, un testimone indebito, ma egli cercò la mia mano e pronunciò distintamente queste parole: «La mia gioia ora è perfetta».

Il mare sembrava un incendio e ci fu un'impennata del vento, rapida e violenta, che scompigliò gli alberi del bosco. Poi una calma improvvisa e silenzio assoluto.

L'esilio di Elia era terminato.

Meryemana, in località Panaya Kapulu (Turchia), 12 novembre 199...

frate Lorenzo

P.S.

Le accludo alcune frasi che ho trovato annotate sull'agenda consegnatami da Elia, per consentirLe una più profonda e rispettosa comprensione della sua persona e della sua vicenda. Successivamente mi riprometto di farLe pervenire l'agenda per non costringerLa entro i limiti della mia interpretazione.

Su un foglio staccato era scritta una poesia, che ho ragione di credere risalga a questi ultimi giorni della sua presenza tra noi.

Con i sensi della più devota stima, mi creda devotissimo in Cristo

f. L.

Ap 18,23: e la luce della lampada non brillerà più in te; e voce di sposo e di sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra; perché tutte le nazioni dalle tue malie furono sedotte.

Ap 19,7: Ralleghiamoci ed esultiamo. Rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta

Ap 19,18: Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio.

Ap 22,7: Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro

Ap 22,12: Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere

Ap 22,16: Io, Gesù... sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino.

Mc 2,20: «Verranno giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno».

Os 1,6: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa di Israele, non ne avrò più compassione».

Os 1,9: E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-mio-popolo, perché voi non siete mio popolo e io non esisto per voi»

Os 2,21: Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore

Os 5,6: Con i loro greggi e i loro armenti andranno in cerca del Signore, ma non lo troveranno: egli si è allontanato da loro

EFESO

Del divenire e dell'essere
qui fu indagato;
sotto questi portici
non solo merci e danaro
ma forti domande
uomini antichi scambiarono
e ansia di assoluto.

In una foresta di colonne,
l'imponente dea dell'artemision
non ode più il mare,
fatto lontano
- anch'esso fuggito? -

e sulle sponde del Meandro
un vegliardo rivela
la meta.

Ulisse Bresciani

maggio 1995